



L'arte serve a capire la poesia che gli umani cercano

Villa Caldogno accoglie il percorso creativo di Manuela Bedeschi: pitture, installazioni, opere luminose, carte colorate, tra il piano nobile e il seminterrato della magnifica villa veneta. La mostra supera il limite delle opere al fine di coinvolgere ogni possibilità creativa del passato e del presente di Bedeschi, per riassumere nel titolo di dedica l'intera sua poetica.

Le opere assorbono l'emozione estetica del cromatismo delle pareti affrescate ed espandono il clima della vastità dello spazio architettonico; lo potenziano fino ad attuare una situazione immersiva nelle sale dalle perdute iconografie e oscurate ad arte.

Infatti Bedeschi intreccia la storia personale con l'esperienza di scultrice e pittrice, per inserirle nella storia architettonica del luogo. La sua vita la suggerisce il monocromo grigio illuminato nel profilo dalla luminosità espansa di un neon retrostante.

Più avanti la presenza di una piccola finestra decorativa è alla base dell'idea di creare un'intesa tra la luce sommersa e lo spazio dell'ambiente in penombra attraverso il fragilissimo protagonismo di una carta velina colorata, dalla delicatezza quasi tattile. Ed è un richiamo alle lastre d'alabastro dal cromatismo venato a filtrare la sorgiva luminosità di alcune chiese antiche, dai confini chiusi, trasformati – per sensazione – nell'essere senza limiti.

Un diverso approccio ma di uguale poetica si ritrova nelle barre di luce neon colorata pensate per un'installazione nella quale la percezione della luminosità può evolvere lo spazio in luogo mentale.

Quindi il neon tecnologico, modellato, costruisce parole di luce sospese entro delle teche di plexiglas e consolida l'idea di una composizione in verticale – una domanda e una risposta: "Mi ascolti?" "Ti ascolto" – fra due tele monocrome, creando una frase minima, un pensiero non contestualizzato. Cambiano in nozioni vive, espressioni graficamente sinuose legate alla poetica dell'artista; così l'arte muta la percezione e, come immagine colorata, modifica l'intensità dell'energia psichica in chi osserva.

È un "passare la propria vita" sulle opere a fissare sentimenti celati fino all'infinito, che superano le dinamiche del nostro tempo – suggerisce Bedeschi – attingendo dal pensiero del maestro Roman Opalka.

Più sotto, nell'atmosfera quasi segreta del seminterrato recentemente restaurato, segnato dal sistema delle canalette palladiane delle acque domestiche, Bedeschi introduce altre creazioni. Ora entrano in dialettica con il lento passaggio dalla luminosità alla penombra modulata dell'ambiente architettonico e lì, tra le volte basse e fasciose, rivelano la loro energia. Sono opere legate in sinergia con la memoria di Bedeschi e con la memoria storica del luogo.

L'installazione di sedie una sull'altra, segni del recupero del vivere quotidiano, convive con la parola luminosa "casacielo", la dimensione dello spirito e una particella della realtà umana, che entra poi in unione con altre "casa" e si coniuga con la parola scritta specularmente "PENSA".

"Con le parole possiamo cambiare il mondo? Probabilmente no. Ma forse possiamo fare qualcosa di altrettanto importante. Possiamo cambiare noi stessi." (Giulio Busi)

Maria Lucia Ferraguti
Vicenza, giugno 2022

